

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 30 (1961)

Heft: 1

Artikel: Soluzioni possibili dei problemi dei contadini di montagna del Grigioni Italiano

Autor: Scinchetti, Andrea

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-24538>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IIIa Giornata della Svizzera Italiana

POSCHIAVO, 3 settembre 1960

Nella *rassegna grigionitaliana* riferiamo su questa manifestazione che per la prima volta si è tenuta nelle Valli. Il tema di studio proposto per questa giornata era il problema dei contadini di montagna. Siccome le due relazioni principali acquistano, per i numerosi dati statistici, un valore di documento che va oltre l'occasione, pensiamo di fare cosa utile riproducendole integralmente.

Red.

Andrea Sciuchetti

Soluzioni possibili dei problemi dei contadini di montagna del Grigioni Italiano

«La politica come strumento per accrescere il benessere dei fortunati è finita; ora, invece, è legge di vita il servire i membri più deboli».

Questa affermazione dell'Abbé Pierre conviene nel modo più assoluto a questa nostra Giornata: essa si occupa infatti di problemi che riguardano una regione la quale, per diversi motivi, non può partecipare, nella sua maggioranza, al benessere generale.

Egredi uditori,

Il tema che mi è stato proposto è, in breve, questo: mostrare quali sono, in base alle nostre disposizioni legali ed ai risultati della scienza e dell'agricoltura pratica, le reali possibilità per il miglioramento del livello di vita della popolazione agricola in generale e di quella delle Valli di lingua italiana in particolare. E' chiaro che non sarà possibile trattare esaurientemente i singoli problemi in una breve conferenza.

Prima di poter avanzare delle proposte, è necessario fissare le variazioni e lo stato attuale del movimento demografico, della struttura economica ed aziendale del Grigioni in generale e delle Valli in particolare.

Mentre la popolazione della Svizzera è aumentata, dal 1850 al 1950, del 97,1 per cento, nel Grigioni si è registrato un aumento del solo 52,5%. Nello stesso periodo la popolazione di Uri è aumentata del 96,9%, e quella del Vallese, pure Cantone eminentemente di montagna come il Grigioni, del 95,2%. Nel Grigioni Italiano la popolazione residente aumentò, nello stesso periodo di un secolo, solo

del 18,4⁰/. Come voi potete desumere dalla tabella 2 che è a vostra disposizione esistono differenze essenziali tra i diversi Circoli. Mentre i Circoli di Brusio, Poschiavo, Mesocco e Roveredo registrano un aumento dall'1,1⁰% al 52,8⁰%, la Calanca presenta una diminuzione del 19,5⁰%. Le ragioni della differenza di evoluzione tra i diversi cantoni e le diverse vallate della regione montana sono varie.

Il risultato è anzitutto l'espressione di un ritardato e difficile sviluppo economico in diverse parti del nostro Cantone. Il confronto con la situazione nei Cantoni di montagna di Uri e del Vallese dimostra che le vie di comunicazione, e cioè l'allacciamento delle singole regioni ai centri di produzione e di consumo, possono influire in modo decisivo sull'economia e quindi anche sulla consistenza numerica della popolazione di una regione. Ammesso ciò, va sostenuta ogni iniziativa che tenda a spezzare l'isolamento economico del nostro Cantone. Noi siamo persuasi che la comunicazione nord-sud aperta tutto l'anno attraverso il San Bernardino, la quale è ormai alla vigilia della realizzazione, e che l'ammodernamento della strada del Bernina, varranno, insieme con la richiesta parificazione delle tariffe merci della Ferrovia Retica con quelle delle FFS, a fecondare in modo decisivo l'economia pubblica del Grigioni e particolarmente quella delle Valli meridionali. C'è da sperare che queste misure, che direttamente torneranno a favore dell'industria e dell'artigianato e solo indirettamente a favore della popolazione agricola, abbiano a frenare un'ulteriore diminuzione della popolazione nei Comuni minacciati. Un irrobustimento dell'economia locale faciliterà anche l'adempimento dei compiti della collettività (amministrazione, scuole, organizzazioni di soccorso, ecc.). Invece un ulteriore movimento demografico recessivo nei comuni minacciati condurrà irrimediabilmente alla catastrofe. Tutti coloro che sono investiti di responsabilità devono tenere presente questa possibilità in tutto il loro agire.

Nel corso degli ultimi cento anni la struttura dell'economia svizzera è andata continuamente modificandosi grazie alle conquiste della tecnica e della scienza e allo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Nel 1888 il Grigioni era ancora da considerare cantone agricolo, per il suo 64,1⁰% di popolazione contadina: in ottanta anni si è trasformato anch'esso in una regione ad economia mista, come lo dimostra la tabella 3. Nel 1950 solo il 28,7⁰% della sua popolazione viveva dell'agricoltura. All'incontro, la percentuale degli occupati nell'industria alberghiera, nel commercio, nelle comunicazioni, nell'industria e nell'artigianato è aumentata negli ultimi cinquant'anni dal 36,2⁰% al 47,8⁰%. La diminuzione della popolazione agricola del Grigioni non è solo relativa: essa è anche assoluta e si cifra in circa 11.800 persone.

Quali modificazioni di struttura presentano le condizioni economiche locali delle vallate del Grigioni Italiano?

Le pubblicazioni dell'Ufficio federale di statistica ci orientano anche a questo riguardo (tabella 4.a e b). Nel 1900, nel Distretto Bernina, il 61,9⁰% della popolazione attiva era occupato nell'agricoltura, l'8,4⁰% nell'industria alberghiera e nelle comunicazioni, il 18,1⁰% nell'industria e nell'artigianato. Fino al 1930 la quota dell'agricoltura cadde al 49,1⁰% e entro il 1950 al 40⁰%. Nello stesso tempo la quota dell'industria e dell'artigianato salì al 21,9⁰% nel 1930 e al 28,2⁰% nel 1950. Nel Distretto Moesa nel 1900 su 100 persone attive 65,7 erano occupate nell'agricoltura, 7,6 nell'industria alberghiera e nelle comunicazioni, 21,2 nell'industria e nell'artigianato. Mentre la percentuale dei contadini diminuì al 58,3

nel 1930 e al 38,8 nel 1950, industria alberghiera e comunicazioni registrano un aumento fino al 9,6% nel 1930, rispettivamente all'11,2% nel 1950. Come era da aspettarsi in considerazione della crisi degli anni trenta, nel periodo interbellico industria e artigianato registrarono una diminuzione fino al 18,2%. Dopo la seconda guerra mondiale questa quota aumentò di nuovo in modo molto repentino e nel 1950 superò addirittura quella dell'agricoltura di 1,3 unità o del 3,3%, raggiungendo il 40,1%. Nei riguardi della produzione di beni, la Bregaglia (tabella 4a) ci presenta le condizioni meno soggette a variazioni. Questa valle, con il suo 51,5% di occupati nell'agricoltura, può ancora essere considerata come zona eminentemente contadina. Tuttavia l'aumento di industria e artigianato dal 14,5% del 1930 al 20,2% del 1950 è indice dell'inizio di una modificazione della struttura economica. Certo non andiamo errati ritenendo che lo sfruttamento delle forze idriche della Bregaglia avrà come conseguenza una spiccata trasformazione dell'economia locale, a svantaggio della produzione agricola.

La percentuale diminuzione del ceto contadino non si è ancora arrestata né nella Svizzera, né nel Grigioni, né nelle Valli. C'è piuttosto da attendersi che il ritmo di questa recessione abbia a diventare ancora più intenso con il perdurare dell'alta congiuntura, e con l'industrializzazione di zone di montagna oggi ancora chiuse. Il problema che ora si pone è questo: la modificazione di struttura della nostra economia, che è un fatto documentato, deve essere favorita o deve essere frenata con ogni mezzo possibile? La risposta esige da parte nostra una conoscenza esatta dei rapporti tra i vari rami dell'economia, e un atteggiamento realistico. Io sono dell'avviso che non corrisponderebbe né all'interesse della nostra economia pubblica né a quello della nostra agricoltura di montagna, se noi volessimo ripudiare inconsideratamente e per partito preso questa evoluzione dettata dagli sforzi di integrazione internazionale. E' piuttosto dovere della nostra generazione di riconoscere per tempo i pericoli di un gonfiamento di rami economici soggetti a crisi e di guardarsi da ogni atteggiamento unilaterale. Attraverso questo processo di trasposizione non ne verrà all'agricoltura danno alcuno, fino a tanto che la popolazione in essa attiva sarà in grado di sfruttare al massimo il terreno atto alla coltivazione. Se si arriverà a questo e se non subentreranno diminuzioni di produzione, aumenterà in proporzione la partecipazione della popolazione agricola al reddito della pubblica economia. E ciò sarebbe senza dubbio un sintomo di risanamento per la nostra agricoltura. Un potenziamento economico della nostra agricoltura in generale, e di quella dei contadini di montagna in particolare, per mezzo di un aumento della produttività, è augurabile non solo per ragioni politiche e in vista di una difesa economica; un tale potenziamento è addirittura indispensabile per conservare e legare alle zone montane le giovani generazioni. L'eccessivo invecchiamento che si riscontra nella popolazione agricola può essere infatti combattuto con successo solo offrendo ai giovani aziende agricole efficienti, con o senza guadagno accessorio.

Parallelamente alle modificazioni di struttura delle classi attive nell'industria e nel lavoro si constatano modificazioni di struttura nelle aziende agricole. Tali modificazioni riguardano l'estensione delle aziende, le condizioni di parcellamento, la consistenza del patrimonio zootecnico, e il passaggio dall'approvvigionamento autarchico all'economia di mercato.

Il censimento delle aziende del 1955 dà per il Grigioni 11.793 aziende agricole. Dal 1939 sono venute meno 1.318 aziende, pari all'11,2%. Come risulta dalla

tabella 5, la maggiore diminuzione riguarda aziende dell'estensione tra 1 e 5 ha. Le cosiddette aziende familiari cioè quelle che possono dare ad una famiglia lavoro e guadagno per un anno e che nella media cantonale si estendono per 10-15 ha. sono aumentate, nello stesso periodo, del 3,5%. L'azienda agricola grigione copre oggi, in media, una superficie di 5,3 ha, senza contare i pascoli e gli alpi. In media una tale azienda permette di tenere circa 9 capi di bestiame grosso, compresa l'utilizzazione degli alpi.

Dalla tabella 6 si deduce anche per il Grigioni Italiano una diminuzione del numero delle aziende dello 0,86% a partire dal 1929, e corrispondentemente un aumento della superficie media delle aziende. Tale superficie media è di 3,06 ha e dal 1929 ha subito un aumento del 19,5%.

Gli allevatori delle Valli tengono in media 5,15 capi di bestiame bovino, 6,5 pecore e 6 capre. Come risulta dallo specchietto 7, il numero degli allevatori di bovini ha subito una diminuzione progressiva. Anche il patrimonio zootecnico totale presenta delle diminuzioni in tutti i Circoli, anche se in parte queste diminuzioni non sono di grande importanza. D'altra parte la statistica dimostra, eccezion fatta per la Calanca, un chiaro aumento del numero di capi bovini per azienda, il che va valutato senz'altro come elemento positivo.

Le condizioni di parcellamento non sono ancora state completamente migliorate nelle Valli. Tuttavia, in questo campo si possono constatare negli ultimi vent'anni considerevoli miglioramenti.

Ma anche nell'economia di mercato l'agricoltura montana ha subito una trasformazione strutturale nel corso degli ultimi lustri. In molte regioni del nostro Cantone, e specialmente nelle Valli di lingua italiana, la famiglia contadina si nutriva in passato quasi esclusivamente della propria produzione, fatta eccezione per qualche elemento di integrazione. Naturalmente si trattava spesso di un nutrimento troppo unilaterale, dal punto di vista fisiologico ed alimentare. Negli ultimi cinquant'anni tali condizioni hanno subito così radicali progressivi cambiamenti che oggi i nostri contadini di montagna sono stretti dal cerchio di ferro dell'economia di mercato. Come produttore di merce deperibile, non immagazzinabile e mercantile, il contadino di montagna dipende dalla legge della domanda e dell'offerta, senza potere influire, da parte sua, sull'andamento del mercato. A differenza di altri produttori, il contadino di montagna non può senz'altro mettere in conto le spese di produzione nella fissazione dei prezzi della sua merce. Molto spesso, pur di vendere, deve rinunciare a parte del reddito del suo lavoro. Con l'avvento dell'economia di mercato il contadino di montagna è diventato in misura considerevole *consumatore*. Oltre a commestibili gli abbisognano concimi artificiali, foraggi sussidiari, utensili e macchine. Come consumatore egli deve pagare prezzi di acquisto spesso maggiorati da alte tariffe di trasporto. Spesso i prezzi d'acquisto sono ancora aumentati da supplementi doganali, talvolta decisi a favore dell'agricoltura valligiana.

Egredi uditori,

Dopo questa considerazione, purtroppo frammentaria, dell'evoluzione passata e dello stato attuale delle condizioni agricole del Grigioni Italiano, vogliamo volgere la nostra attenzione a quei problemi che lasciano sperare in un miglioramento della situazione dei nostri contadini di montagna. Conforme al compito che mi sono assunto, mi limiterò alle questioni che riguardano la produzione agricola.

I provvedimenti dello Stato, delle organizzazioni agricole e degli altri enti che si occupano della popolazione di montagna devono avere di mira la creazione di aziende agricole efficientemente vitali. L'azienda agricola deve dare quel reddito lordo che basti a coprire le spese di produzione ed una adeguata ricompensa del lavoro della famiglia contadina. Il reddito dell'economia agricola di montagna può naturalmente essere migliorato anche procurando occupazione accessoria che non sia di ostacolo alla conduzione dell'azienda agricola. I provvedimenti statali, per avere successo, devono sempre tendere a stimolare e promuovere l'iniziativa diretta (Selbsthilfe) che resta pur sempre il più valido aiuto.

Accanto ai provvedimenti dello Stato per potenziare l'iniziativa dei singoli sarà necessario per un lungo tempo e per considerazioni di interesse generale, sostenere la popolazione di montagna e in modo particolare quella agricola, con contributi di carattere sociale. Gli assegni per figli (sussidi agricoli) che dal 1944 vengono versati dal Cantone e dalla Confederazione ad aziende agricole di montagna economicamente deboli, hanno avuto favorevole influsso sulla conservazione dell'agricoltura di montagna, pur essendo assai modesti. Secondo comunicazione della Cassa Cantonale di Compensazione, nel 1959 poterono essere versati a 260 famiglie di contadini del Grigioni Italiano fr. 121'920.—, cioè una media di franchi 468.90 per famiglia. Inoltre, 14 lavoratori agricoli ricevettero nello stesso anno fr. 7'922.60, cioè fr. 565.90 ciascuno. Malgrado queste previdenze sociali non irrilevanti, sarebbe augurabile un aumento di questi assegni per la terza zona montana del catastro zootecnico. Questa proposta è senz'altro legittimata, in quanto tali provvidenze sociali dello Stato vanno considerate come premio per la continua cessione di forze di lavoro da parte dell'agricoltura montana a favore di altre professioni. La conservazione di un'efficiente fonte di rigenerazione per i diversi gruppi professionali della pianura giustifica una migliore valutazione dell'apporto dei contadini di montagna e della popolazione di montagna a favore dell'economia generale della Svizzera.

L'autoaiuto collettivo ha già trovato applicazione nelle Valli del Grigioni Italiano. Ricordo in modo particolare la benefica attività dei consorzi di allevamento di bestiame bovino e di bestiame minuto, quella delle società di assicurazione del bestiame e quella delle società agricole locali. Mentre i consorzi di allevamento si sono imposti più o meno in tutte le zone, l'assicurazione del bestiame, importante misura di compensazione del rischio, non ha ancora trovato applicazione in tutti i Comuni delle Valli. La nuova ordinanza federale sull'assicurazione del bestiame prevede delle agevolazioni per sostenere questa forma di previdenza facoltativa.

Raccomandiamo ai Comuni e alle Frazioni che vi sono interessati, di voler considerare con attenzione queste possibilità e di volerne approfittare.

Considerate le possibilità di aiuto statale e di iniziative collettive, passiamo ora alle possibilità di miglioramento che dipendono dalle aziende agricole stesse.

Le seguenti misure possono migliorare la produttività delle aziende agricole del Grigioni Italiano:

1. Irrobustimento delle aziende
2. Raggruppamento delle parcelle
3. Potenziamento delle capacità produttive del bestiame
4. Promovimento della valorizzazione collettiva dei prodotti
5. Potenziamento dell'approvvigionamento in proprio
6. Promovimento della preparazione professionale

(Continua)